

MIMMA MARONGIU

**GUGLIELMO USELLINI
E L'UNION EUROPÉENNE
DES FÉDÉRALISTES (UEF)**

02/2008



Associazione Universitaria di Studi Europei
ECSA-Italy

ISBN 978-88-903378-1-9

Copyright © 2008 by Associazione Universitaria di Studi Europei (AUSE), Genova. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d’Autore.

SOMMARIO

1. <i>La nascita dell'Union européenne des fédéralistes (UEF)</i>	p.	9
2. <i>Il trasferimento a Parigi</i>	»	24
3. <i>Segretario generale dell'UEF</i>	»	31
4. <i>Dopo la caduta della CED: il "nuovo corso"</i>	»	35

MIMMA MARONGIU*

**GUGLIELMO USELLINI
E L'UNION EUROPÉENNE
DES FÉDÉRALISTES (UEF)**

Il contributo portato da Guglielmo Usellini alla storia del Movimento federalista europeo (MFE) e, più in generale, alla storia del federalismo è attualmente ancora poco studiato e, di conseguenza, solo in minima parte riconosciuto. Al contrario riteniamo che la coerente azione da lui condotta durante l'intero arco della propria vita, tanto nell'ambito italiano quanto nella più ampia sfera internazionale, debba indubbiamente meritare il riconoscimento di un ruolo di rilievo nella battaglia per la costruzione dell'Europa unita.

Nato il 10 ottobre 1906 ad Arona, in provincia di Novara, Usellini sin da giovane fece proprie le posizioni del socialismo, con il quale era venuto a contatto durante gli studi superiori svolti a Milano. Assai presto diede prova del proprio talento per il giornalismo e, in genere, per la scrittura: a soli ventiquattro anni fondò una rivista d'arte, «L'Arca», la cui pubblicazione fu proibita dopo solo due anni (1932) dalla censura fascista. Dopo il conseguimento della laurea in lettere presso l'Università Cattolica di Milano, si trasferì a Roma, dove nel 1935 sposò Luisa Villani¹. A Roma lavorò

* Dottoranda di ricerca in “Storia del federalismo e dell'unità europea” (curriculum del dottorato di ricerca in “Istituzioni, idee e movimenti politici nell'Europa contemporanea”) presso l'Università degli Studi di Pavia.

¹ Luisa Villani nacque a Milano nel 1910. Visse l'infanzia e l'adolescenza tra Belluno, Bergamo ed Arona, dove fu compagna di giochi dei fratelli Usellini; nel 1935 sposò Guglielmo a Roma e in quella città i due si stabilirono. Sempre da Roma Luisa partecipò attivamente alla

per un breve periodo come critico d'arte presso «La Tribuna» e, successivamente, al Ministero della cultura popolare in qualità di addetto alla revisione degli studi storico-artistici per i progetti delle sceneggiature cinematografiche; come sceneggiatore e soggettoista acquistò una certa notorietà tanto che, nel 1939, venne assunto a Cinecittà (sua è, ad esempio, la sceneggiatura del film *Scipione l'Africano* di Carmine Gallone).

Collegatosi con diversi esponenti dell'antifascismo milanese e fiorentino, nell'agosto del 1941 venne a conoscenza del *Manifesto di Ventotene*²: dopo questa lettura compì la scelta federalista, condividendone la principale tesi secondo cui rispetto ai mali del passato e del presente – ovvero al nazismo, al fascismo, all'iperstatalismo, in genere a qualsiasi tipo di totalitarismo – e parallelamente anche alla piaga dei conflitti che da secoli, e in particolare negli ultimi decenni e ancor più in quegli stessi anni, insanguinava l'Europa,

lotta partigiana, partecipazione che – dopo la guerra – le valse l'attribuzione della croce di ferro della Resistenza. Fu autrice di libri per ragazzi, pittrice e – dopo essersi separata dal marito e con ciò essendo costretta a lavorare per il proprio mantenimento – disegnatrice di ricami per alcune tra le più importanti case di moda italiane. Pur di fronte alle molte difficoltà, anche economiche, non abbandonò gli studi ed ebbe perciò occasione di divenire docente presso il Centro di cultura spirituale di Milano, di cui in anni successivi fu anche presidente. Morì a Milano nel 1989. Cfr. la nota biografica gentilmente fornita, il 7 dicembre 1990, dal figlio Daniele a Cinzia Rognoni Vercelli, in Ead., *Mario Alberto Rollier. Un valdese federalista*, Milano, Jaca Book, 1991, pp. 109-10.

² Nella redazione del *Manifesto per un'Europa libera e unita*, dovuta principalmente ad Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, non bisogna dimenticare il contributo fornito da Eugenio Colomi, che ne stese la prefazione; i primi ad aderirvi furono, ovviamente, altri confinati di Ventotene, tra cui Enrico Giussani, Dino Roberto, Giorgio Braccialarghe ed Arturo Bulgghin. Nell'agosto del 1943 il testo fu stampato come Quaderno n. 1 del MFE, immediatamente dopo la fondazione del Movimento nella casa milanese di Mario Alberto Rollier, e fu in seguito ripubblicato clandestinamente a Roma nel gennaio del 1944. Questo edizione è poi stata ripubblicata in A. S. - E. R. [A. Spinelli - E. Rossi], *Problemi della federazione europea*, reprint a cura del MFE, Bologna, 1972 (l'edizione comprende anche altri due saggi di Spinelli, *Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche*, scritto nella seconda metà del 1942, e *Politica marxista e politica federalista*, scritto tra il 1942 ed il 1943).

L'unica vera alternativa si poneva nel superamento della piena e assoluta sovranità degli Stati nazionali attraverso la creazione di una federazione europea (federazione, sul modello degli Stati Uniti d'America, e non confederazione), in grado di regolare i rapporti tra gli Stati non più per mezzo della forza fisica, ovvero attraverso il conflitto armato, ma per mezzo del diritto, il quale tuttavia per essere tale deve possedere la certezza della sua applicazione e del suo rispetto grazie alla presenza di un potere esecutivo dotato di facoltà di intervento diretto sugli Stati e sui cittadini. Coinvolto nell'attività di propaganda e proselitismo del MFE, insieme a Cerilo Spinelli³, fratello del più noto Altiero⁴, Usel-

³ Cerilo Spinelli (1914-1991), fratello di Altiero, aderì al Partito comunista nel 1932, staccandosene nel corso degli anni '40. Fu arrestato una prima volta nel 1935 scontando due anni di prigione a Castelfranco di Modena, poi ancora nel 1941, salvo poi essere assolto per insufficienza di prove. Assegnato al confino, venne tuttavia trattenuto in carcere e successivamente rilasciato per motivi di salute. Nell'estate del 1942 aderì alle tesi espresse nel *Manifesto di Ventotene* e si adoperò per la sua diffusione. L'anno seguente entrò a far parte del Partito socialista e in data 30 luglio venne nuovamente arrestato; nel novembre dello stesso anno evase dal carcere di Regina Coeli rifugiandosi nella clandestinità durante la quale ricoprì incarichi di rilievo nella lotta armata partigiana: in particolare, fu messo a capo del Comando militare socialista in sostituzione di Sandro Pertini e quindi fu commissario politico delle Formazioni Matteotti in Lombardia. Terminata la guerra, nell'ottobre del 1946 fu inviato a Londra su incarico di Pietro Nenni per interessare e mantenere rapporti con il mondo lavorativo britannico e con il Partito laburista. Tornato dalla capitale inglese nel 1949, uscì dal PSI e l'anno seguente aderì al PSDI, dal quale si staccò nel 1952 per fondare insieme ad altri il movimento Unità popolare. Abbandonata l'attività politica attiva nel 1984, si riavvicinò al Movimento federalista militante, contribuendo all'organizzazione della manifestazione di Milano del 29 giugno 1985 e diventando, nello stesso anno, presidente regionale lombardo del MFE.

⁴ Altiero Spinelli (Roma, 1907-1986) iniziò la propria attività politica all'interno del PCI, di cui diresse l'organizzazione giovanile. Per questo motivo fu arrestato nel 1927 e, dopo dieci anni di carcere scontati in diversi luoghi, fu inviato al confino prima a Ponza e poi a Ventotene. Durante il confino, nel 1937, dopo una tormentata riflessione sull'esperienza dello Stato sovietico, decise di abbandonare il Partito comunista; attraverso la lettura del *Federalist* di Hamilton e degli scritti a carattere federalista contemporanei (soprattutto Einaudi e Robbins), nonché attraverso la lettura dei teorici moderni e contemporanei della ragion di Stato (He-

lini curò la redazione del primo numero de «L'Unità Europea», organo di stampa, ovviamente clandestino, del Movimento stesso: questa attività gli costò l'arresto e la prigionia nel carcere di Regina Coeli. Riuscito ad uscire di prigione grazie all'intervento della moglie Luisa che, corrompendo un funzionario, aveva ottenuto per lui un falso mandato di libertà provvisoria, scelse la via dell'esilio in Svizzera, dove si impegnò per la diffusione dell'idea federalista e soprattutto per avvicinare alle sue posizioni gli altri membri del proprio partito, il Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP), in particolar modo attraverso l'attiva collaborazione ai quotidiani «Libera Stampa» e «L'Avvenire dei Lavoratori», di cui divenne direttore dopo il rientro in Italia di Ignazio Silone⁵, alla fine del 1944.

gel, Ranke, Treitschke, Meinecke, Weber), Spinelli fece la scelta federalista per cui continuò a combattere, in vario modo, per tutto il resto della propria vita. Con Ernesto Rossi elaborò il programma del futuro Movimento federalista europeo, di cui sarebbe stato uno dei fondatori. Partecipò alla resistenza nelle file del Partito d'Azione, dopo essere tornato in libertà nell'agosto 1943, in seguito alle dimissioni di Mussolini. Segretario generale del MFE dal 1948 al 1962, fu poi (1966-1970) direttore dell'Istituto per gli Affari Internazionali di Roma e dal 1970 membro della Commissione delle Comunità europee; dal 1976 deputato al Parlamento italiano ed europeo. Tra le sue opere più importanti: *Dagli Stati sovrani agli Stati Uniti d'Europa* (1950), *Che fare per l'Europa?* (1956). Su Altiero Spinelli cfr. Id., *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, Il Mulino, 1999, che raccoglie i due volumi delle memorie: *Io, Ulisse* (1984) e *La goccia e la roccia* (1987); inoltre E. Paolini, *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia*, Bologna, Il Mulino, 1988; e ancora A. Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX. Scritti del confino e della clandestinità 1941-1944*, a cura di P. Graglia, Bologna, Il Mulino, 1993.

⁵ Ignazio Silone (pseudonimo di Secondo Tranquilli. Pescina dei Marsi, L'Aquila, 1900 – Ginevra, 1978) fu impegnato politicamente fin dalla gioventù, aderendo nel 1917 a Gioventù socialista. Nel 1921 partecipò alla fondazione del Partito comunista, da cui nel 1929 si sarebbe staccato. Condusse comunque un'intensa attività antifascista e per questo motivo nel 1930 fu costretto a riparare in Svizzera. Nel 1936 ideò insieme a Egidio Reale e a Gina Ferrero Lombroso la fondazione delle Nuove Edizioni di Capolago e, a partire dal 1940, fu segretario del Centro estero del PSI a Zurigo: in questa città diresse nel corso del 1944 il quindicinale «L'Avvenire dei Lavoratori». A rendere possibile l'incontro di Rossi e Spinelli con Silone fu probabilmente Guglielmo Canevascini, allora consigliere di Stato socialista del Canton Ticino. Tornato in Italia

Con la fine della guerra, Usellini tornò a Roma e qui riprese a praticare la professione di sceneggiatore e giornalista, collaborando al «Corriere della Sera» e all'«Avanti!». Nel primo dopoguerra svolse un ruolo di primo piano all'interno del MFE: malgrado il disimpegno di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, convinti che il contesto politico del momento non offrisse alcuna prospettiva di successo all'azione federalista, Usellini scelse di non abbandonare il Movimento e anzi, insieme a Luigi Gorini⁶, fu proprio lui a tenerne le redini fino all'ottobre del 1946, quando con il Congresso federalista di Venezia queste passarono nelle mani di Umberto Campagnolo⁷.

entrò nella direzione del PSIUP e nel 1946 diresse l'*Avanti!*. Nel 1949 fu segretario del PSI e seguì la maggioranza nella confluenza col PSLI, senza tuttavia accettare cariche nel nuovo partito. In seguito preferì allontanarsi dalla politica attiva dedicandosi prevalentemente alla stesura di opere letterarie. Sul periodo trascorso da Silone nella Svizzera, cfr. I. Silone, *Nel bagaglio degli esuli*, in *Esperienze e studi in onore di Ugo Guido Mondolfo*, Firenze, La Nuova Italia, 1957; Id., *Memoriale del carcere svizzero*, a cura di L. Mercuri, Cosenza, Lerici, 1979; E. Signori, *Ignazio Silone nell'esilio svizzero*, in «La Nuova Antologia», ottobre-dicembre 1979.

⁶ Luigi Gorini (Milano, 1903-1976), laureato in chimica, di tendenza social-comunista. Fu il primo segretario della sezione milanese del MFE. Entrò nella giunta esecutiva del Movimento dopo il Congresso di Venezia, in sostituzione del dimissionario Mario Dal Pra. Uscì dal MFE nel 1948, in disaccordo con la linea filo-occidentale di Spinelli.

⁷ Umberto Campagnolo (Este, PD, 1904-1976), docente dell'Università di Padova, fu il principale animatore del federalismo veneto. Riuscì a coinvolgere nella lotta federalista l'ambiente accademico e i rettori dell'Università Cà Foscari Gino Luzzatto e dell'Università di Padova Egidio Meneghetti. Campagnolo entrò a far parte del MFE a partire dal settembre 1945 e, nel giro di pochi mesi, acquistò una salda *leadership* nella sezione milanese e nel Movimento: la sezione di Milano fu da allora compatta attorno alla sua elaborazione teorica e strategica. Cfr. la voce *Campagnolo Umberto* compilata dall'attuale presidente della Società europea di cultura Vincenzo Cappelletti per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana. Cfr. inoltre la tesi di dottorato di Moris Frosio Roncalli, «*Il federalismo come rivoluzione*». *Organizzazione, azione politica, dibattito interno nei primi anni di vita del Movimento federalista europeo (1943-1950)*, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2001-2002, in particolare il capitolo 4.

1. *La nascita dell'Union européenne des fédéralistes (UEF)*

Il contributo di Guglielmo Usellini alla battaglia per la Federazione europea si concretizzò anche, e soprattutto, su un altro fronte: il suo impegno in proposito divenne totalizzante a tal punto da compromettere la sua stessa salute. Egli ricoprì infatti un ruolo fondamentale nel processo di costruzione di un'organizzazione federalista che non fosse solo nazionale ma anche europea. Come ricorda Spinelli nelle sue memorie,

quando Hendrick Brugmans, Denis de Rougemont e Alexandre Marc, ignari della Conferenza federalista di Parigi e del Comitato da essa nato che vegetava ancora all'ombra di «Combat», intrapresero la creazione dell'Union européenne des fédéralistes, Usellini legò il MFE a questa iniziativa, assicurandogli così una dimensione europea⁸.

I primi contatti a livello internazionale tra le diverse personalità del federalismo si consolidarono in particolare in due occasioni: nella primavera del 1944 a Ginevra e nel marzo del 1945 a Parigi. Proprio nel corso di questo secondo incontro venne costituito il Comité international pour la fédération européenne (CIFE). Fu tuttavia al termine del conflitto mondiale che la necessità di un'organizzazione federalista unitaria a livello europeo si fece ancor più pressante, sia per le speranze che erano state riposte in questo progetto, sia perché i contatti tra le nazioni erano a questo punto facilitati.

Le iniziative comuni dei federalisti europei continuarono. Dal 15 al 22 settembre 1946 si tenne prima a Basilea e poi a Hertenstein, sul lago di Lucerna, la Riunione dei popoli europei⁹ promossa dall'Europa-Union svizzera¹⁰, con la

⁸ A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., p. 415.

⁹ Sulla riunione di Hertenstein cfr. Walter Lipgens, *A History of European Integration 1945-1947*, Oxford, Clarendon Press & Oxford University Press, 1982, pp. 303-10.

¹⁰ A proposito del più conosciuto e più studiato movimento del federalismo europeo svizzero cfr. W. Lipgens, *op. cit.*, pp. 117-124; cfr inol-

partecipazione del MFE, dell'olandese Europeesche actie, dell'Union fédérale belge e del CIFE (Comité international pour la fédération européenne)¹¹; all'incontro parteciparono inoltre due americani, due greci, un austriaco, un ungherese, un polacco, uno spagnolo e cinque tedeschi residenti in Svizzera: in totale settantotto convenuti, tra cui una foltissima delegazione svizzera e una ben nutrita rappresentanza olandese. La risoluzione articolata in dodici punti che scaturì dall'incontro, conosciuta come *Programma di Hertenstein* (stilato da Hendrick Brugmans¹²), aveva un chiaro impianto federalista: proponeva una carta costituzionale per l'Europa aperta da una dichiarazione dei diritti fondamentali, proclamava la neutralità della federazione rispetto ai blocchi planetari contrapposti che andavano costituendosi proprio in quegli anni, chiedeva la stesura di una carta dei diritti dei cittadini europei contenente norme a tutela delle minoranze nazionali e, infine, una riforma delle Nazioni Unite in vista della formazione di una federazione mondiale. Le aperture del *Programma* al mondialismo non piacquero a Umberto

tre la tesi di laurea di Francesca Pozzoli, *Il federalismo europeo organizzato in Svizzera 1943-1945*, Università degli Studi di Pavia, a.a. 1994-1995, in particolare il capitolo 2.

¹¹ Il Comité international pour la fédération européenne (CIFE) venne creato al termine dei lavori della Conferenza che si tenne a Parigi tra il 22 e il 25 marzo del 1945. Nel pensiero di Spinelli, che fu la vera anima politica e organizzativa dell'evento, avrebbe dovuto trattarsi di una grande conferenza internazionale che fosse la premessa ad un'azione federalista su scala europea. Il CIFE, come primo atto, si rivolse, tramite la stesura di un manifesto, a tutte le forze progressiste europee incitandole a un'azione comune per il federalismo. A proposito della conferenza di Parigi cfr. la tesi di laurea di Cristiano R. Merlo, *Guglielmo Usellini, un socialista-federalista rifugiato in Svizzera (dicembre 1943 – maggio 1945)*, Università degli Studi di Pavia, a.a. 1994-1995, in particolare il capitolo 4; cfr. inoltre in Archivio Usellini (d'ora in poi AU), *Relazione sulla conferenza per la Federazione Europea del 22, 24, 25 marzo 1945*, fal. B. fasc. 1, doc. 27.

¹² Hendrick, o Henri, Brugmans (Amsterdam, 1906 – Bruges, 1997), socialista olandese, già ministro dell'informazione dei Paesi Bassi nel biennio 1945-1946, direttore di «Het Keerpunt» e futuro fondatore del College d'Europe di Bruxelles, era intervenuto alla riunione come rappresentante dell'Europeesche actie. Sarà poi nominato presidente dell'Union européenne des fédéralistes.

Campagnolo, il quale – come già ricordato – con una votazione plebiscitaria avrebbe assunto il ruolo di leader (in veste di Segretario generale) in seguito al primo Congresso nazionale del MFE, che ebbe luogo a Venezia dal 5 al 7 ottobre 1946. Proprio l'ostilità di Campagnolo a queste aperture procrastinò l'adesione del MFE alla dichiarazione redatta a Hertenstein, nonostante l'intervento – proprio durante il congresso veneziano – di Ernest Steffan, rappresentante di Europa-Union svizzera a sostegno dell'adesione.

Al di là delle incertezze maturate all'interno del MFE, a livello europeo le iniziative federaliste proseguirono. Il 16 ottobre 1946 furono convocati a Lussemburgo settantacinque delegati in rappresentanza dei gruppi federalisti di dodici paesi, tra i quali figurava anche Campagnolo: la convinzione comune che emerse da questo incontro era che unicamente la creazione di una federazione europea avrebbe potuto mantenere con piena sicurezza la pace nel continente e che solo la formazione di una federazione mondiale avrebbe potuto scongiurare il pericolo di una guerra tra i due blocchi contrapposti, quello statunitense e quello sovietico. Benché questa riunione non avesse prodotto alcuna dichiarazione di rilievo, come era invece accaduto a Hertenstein, essa segnò ugualmente una tappa fondamentale nel processo di fondazione dell'UEF: fu infatti in questa occasione che si decise d'invitare tutte le organizzazioni rappresentate alla conferenza di Hertenstein perché partecipassero a un incontro comune, con l'aggiunta della britannica Federal Union, ossia l'organizzazione federalista di più lunga tradizione¹³, ora guidata da Miss Frances L. Josephy, che – al contrario delle altre – non aveva partecipato agli incontri in terra elvetica.

Il 9 dicembre fu convocato a Basilea il Comitato centra-

¹³ A proposito dell'organizzazione federalista britannica si veda Andrea Bosco, *Lord Lothian. Un pioniere del federalismo (1882-1940)*, Milano, Jaca Book, 1989; Id., *The Federal Idea*, London-New York, Lothian Foundation Press, 1991, vol. I; Id., *Federal Union e le origini dell'offerta di "indissolubile unione" di Churchill alla Francia*, in D. Preda, C. Rognoni Vercelli (a cura di), *Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*, Bologna, Il Mulino, 2005, tomo II, pp. 1139-1196.

le di Aktion Europa, l'organizzazione sovranazionale nata dopo l'incontro di Hertenstein della quale Brugmans era stato nominato presidente provvisorio, con la partecipazione di Campagnolo, Alexandre Marc¹⁴ e Miss Josephy: in quella sede si decise di creare un segretariato unico con sede a Ginevra¹⁵. Pochi giorni dopo, il 15 dicembre, un'ulteriore riunione a Parigi presso la sede del movimento La Fédération¹⁶ sancì la nascita dell'Union européenne des fédéralistes¹⁷. Marc e Raymond Silva¹⁸ furono nominati segretari generali, Brugmans presidente; entravano nell'organizzazione rappresentanti di movimenti federalisti di Belgio, Italia, Francia, Regno Unito, Lussemburgo, Olanda e Sviz-

¹⁴ Alexandre Marc (pseudonimo di Alexandre Markovitch, 1904-2000), era stato costretto all'esilio dalla nativa Russia a partire dal 1918. Nell'ottobre 1930 fu uno dei fondatori del movimento Ordre Nouveau e della rivista omonima, che iniziò a uscire nel maggio del 1933. Già nel 1931 Marc e Robert Aron auspicarono la realizzazione della federazione europea come soluzione dei problemi internazionali. L'impegno europeista degli aderenti a Ordre Nouveau si concretizzò nel luglio 1944 con la fondazione del movimento La Fédération. Su Marc si vedano J.-P. Gouzy, *Alexandre Marc, soixante-quinze ans de combat fédéraliste*, in «L'Europe en formation», n. 291, 1993-1994, pp. 7-14; inoltre Alexandre Marc, *Europa e federalismo globale*, Firenze, Il Ventilabro, 1996.

¹⁵ Cfr. il verbale della riunione, redatto dal protocollista Hans Meisburger, in AU, fal. A, fasc. *Federalismo*, doc. 140.

¹⁶ Il movimento federalista La Fédération venne fondato a Parigi nell'ottobre del 1944. Aderirono a La Fédération i più prestigiosi federalisti francesi dell'epoca, tra cui Alexandre Marc, Robert Aron, Denis de Rougemont, animatori prima della guerra del movimento l'Ordre Nouveau. Portò a La Fédération un sostegno attivo l'olandese Hendrick Brugmans. In proposito cfr. Jean-Pierre Gouzy, *I movimenti per l'unità europea in Francia*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea (1945-1954)*, Milano, Jaca Book, 1992, pp. 61-89.

¹⁷ Per una storia più dettagliata della nascita dell'UEF, che ci siamo qui limitati a tratteggiare per sommi capi, si veda C. Rognoni Vercelli, *L'Unione europea dei federalisti*, in *I movimenti per l'unità europea (1945-1954)*, cit., pp. 183-204.

¹⁸ Raymond Gabriel Silva (1898-1988), scrittore e giornalista francese, corrispondente in Svizzera del «Petit Journal» e collaboratore della «Gazette de Lousanne» tra il 1940 e il 1944, tornò in Francia dopo la guerra, diventando corrispondente permanente presso lo Stato Maggiore francese del giornale dell'esercito «La Patrie». Alla Svizzera principalmente Silva continuò a guardare come modello per l'Europa federale.

zera, mentre la sede della segreteria fu portata a Parigi. A partire da questo momento l'UEF divenne il motore propulsivo dell'idea e dell'azione federalista europea, in particolare modo grazie al lavoro di Brugmans e di Marc.

Proprio all'interno dell'UEF ritroviamo l'attivo impegno di Guglielmo Usellini, chiamato a collaborare strettamente con Brugmans e Marc nel tentativo di tenere aperto il dialogo tra le varie anime dell'organizzazione, per la quale – come vedremo poco oltre – ricoprì importanti cariche. In vista della preparazione del Congresso dell'UEF a Roma, fu creato in seno al MFE un comitato di lavoro composto da Massimo Olivetti¹⁹, designato dal Congresso di Milano²⁰, Niccolò Carandini, indicato dal Cdn (Comitato direttivo nazionale) del movimento, e Usellini quale membro dell'ufficio esecutivo dell'UEF incaricato delle relazioni con i paesi latini; a questi si aggiungevano Milo di Villagrazia, Ernesto Rossi e Ignazio Silone in qualità di membri del Comité central dell'UEF, Vincenzo Torraca quale rappresentante del Centro di Roma²¹ e infine Luigi Palumbo per il

¹⁹ Fu proprio Usellini, per tramite di Cabella, a interessarsi affinché Massimo Olivetti accettasse il ruolo all'interno del Comitato di lavoro. Cfr. la lettera di Usellini a Cabella, 20 aprile 1948, in AU, fal. K, fasc. *Congresso Aja 1948 e corrispondenza MFE*, doc. 73.

²⁰ Il secondo Congresso nazionale del MFE si svolse a Milano, nella sala del gonfalone del Castello sforzesco, a partire dal 15 febbraio 1948, per concludersi il successivo 17 febbraio. La grave crisi interna al Movimento divenne pubblica nel corso di questa occasione: la “scelta occidentale” perseguita da Altiero Spinelli, che prevedeva l'avallo del Piano Marshall, stava provocando inevitabilmente la crescente diffidenza da parte dei partiti di sinistra, che vedevano nell'accettazione del piano di aiuti americano un atto di guerra contro il blocco sovietico. Cfr. a questo proposito la tesi di laurea di Mimma Marongiu, *Guglielmo Usellini, un pioniere del federalismo (1945-1949)*, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2004-2005, in particolare il paragrafo 3.5, pp. 72-84.

²¹ Il Centro di Roma era nato in seguito all'incontro federalista di Milano, svoltosi tra il 9 e il 10 settembre 1945. Nel corso di questa occasione vennero affrontate importanti questioni organizzative al fine di rafforzare il Movimento. Venne in questo senso autorizzata la creazione di tre centri: uno di studi a Firenze, uno organizzativo e per la propaganda a Milano e appunto uno a Roma, la cui azione era prettamente politica. A proposito del Congresso federalista europeo di Milano cfr la tesi di laurea di M. Marongiu, *Guglielmo Usellini, un pioniere del federalismo*, cit., Università

Comitato permanente per la preparazione della Costituente europea. Nello specifico, a Usellini fu affidata la supervisione di tutta l'organizzazione, in qualità di "ambasciatore" diretto dell'UEF²²: toccò, dunque, a lui predisporre i preparativi della visita della delegazione francese in Italia, che era stata già più volte rimandata (dal dicembre 1947 al febbraio dell'anno successivo, poi a maggio e infine ai primi di giugno)²³.

Nel corso dell'assise federalista del febbraio 1948 si stabilì che il Congresso dell'UEF avrebbe avuto luogo nella città di Torino. Ciononostante il segretario generale dell'UEF, Raymond Silva, avvertì i federalisti italiani, tramite Usellini, del fatto che era stata cambiata idea in proposito e che Roma fosse stata ritenuta una sede più adeguata all'avvenimento.

Mon cher Usellini,
après avoir examiné attentivement la question du Congrès de l'UEF, nous [Comité International de Coordination] sommes arrivés à cette conclusion que, pour donner au Congrès toute l'importance qu'il mérite, le choix de Rome nous semble comporter des avantages.

Bien entendu, il ne nous appartient pas d'exercer une pression quelconque sur les fédéralistes italiens qui ont bien voulu accepter d'assumer la responsabilité de l'organisation de notre Congrès. Toutefois, nous croyons de notre devoir de vous communiquer notre opinion personnelle²⁴.

degli Studi di Pavia, a.a. 2004-2005, in particolare il paragrafo 2.3, pp. 43-48.

²² Cfr. l'appunto per il dott. Brugmans, in AU, fal. A, fasc. 1, doc. 27.

²³ Cfr. il verbale della seduta del Cdn del 2 maggio 1948, presso la sezione romana del MFE, in AU, fal. C, fasc. *In corso*, doc. 4, p. 4.

²⁴ Lettera di Silva a Usellini, 2 giugno 1948, in AU, fal. D, fasc. *UEF – Corrispondenza*, doc. 18. Contemporaneamente Silva inviò una lettera a Massimo Olivetti, membro della sezione torinese del MFE, informandolo della decisione presa a proposito della sede del Congresso dell'UEF: «nous revenons de Paris, où un accord substantiel a été conclu sur le plan international nous avons donc la volonté de donner à notre futur congrès un très grand retentissement et il nous a paru (...) que le choix de Turin n'était peut-être pas parfait et que si le congrès se tenait à

Durante la riunione del Cdn del 6 giugno, Usellini affrontò la questione, informando i presenti della giustificazione politica data alla decisione di trasferire la sede del Congresso da Torino a Roma. L'assemblea votò a favore della mozione di trasferimento, compresi i due torinesi presenti, Augusto Monti e Alberto Cabella: il Cdn, tenuto conto delle raccomandazioni espresse dal Comité central dell'UEF, accettava che il II Congresso dell'UEF venisse organizzato nella capitale²⁵. Rimaneva cionondimeno il problema dell'accettazione della proposta da parte del Comitato regionale piemontese, che – come previsto – non diede il proprio consenso: nel corso di una seduta straordinaria a Torino, avvenuta il 9 giugno del 1948, fu deciso infatti di rimettere all'UEF la responsabilità della decisione definitiva. Così recitava il verbale:

Il Centro Regionale Piemontese, tenuto conto della lettera dell'UEF inviata al CDN²⁶ e della risoluzione presa dal CDN stesso, non può riconoscersi una responsabilità che infirmi la decisione del Congresso di Milano. Pertanto crede di riconoscere nell'UEF l'organo di sufficiente responsabilità per poter decidere in merito alla questione di trasferire il suo Congresso in altra se-

Rome, celui-ci serait susceptible de connaître plus d'importance et plus d'éclat. (...) Il va sans dire que celle que soit la décision prise, nous comptons sur votre collaboration qui ne saurait être mise en cause pour une question de localité. Si même Rome était choisie, nous pourrions envisager d'organiser à Turin une grande manifestation populaire» (Lettera di Silva a M. Olivetti, 2 giugno 1948, in AU, fal. D, fasc. UEF – *Corrispondenza*, doc. 19). In generale, sia i federalisti francesi sia quelli italiani erano d'accordo sul fatto che, sebbene il Congresso fosse stato trasferito a Roma, Olivetti dovesse rimanere membro del Comitato organizzatore: gli Olivetti, infatti, costituivano un nome di richiamo, non solamente in Italia, ma anche in Europa, e il loro interessamento alla questione avrebbe sicuramente potuto giovare alla causa federalista.

²⁵ Cfr. la lettera di Usellini ad Annamaria Ferrero, incaricata di missioni speciali per il Segretariato dell'UEF, scritta in data 8 giugno 1948, in AU, fal. D, fasc. UEF – *Corrispondenza*, doc. 1.

²⁶ Si allude qui alla lettera inviata da Silva a Usellini, in data 2 giugno 1948, cit.

de anziché a Torino ove l'organizzazione del Congresso procedeva regolarmente²⁷.

A questo irrigidimento da parte del gruppo torinese si era giunti poiché, durante la già menzionata seduta del Cdn del 6 giugno, i rappresentanti della sezione romana avevano chiesto e ottenuto di affrontare anche la questione del trasferimento della Segreteria politica e dell'approvazione del nuovo statuto, provocando una reazione generale: in precedenza, infatti, lo stesso Usellini aveva discusso con i rappresentanti del Comitato piemontese la possibilità del trasferimento del Congresso nella capitale, incontrando il loro favore. A questo punto l'unica soluzione, secondo Usellini, poteva consistere nell'invio da parte di Brugmans – in qualità di Presidente dell'UEF – di una lettera indirizzata direttamente a Cabella, come rappresentante del Centro regionale piemontese, nella quale si richiedesse lo spostamento del Congresso da Torino a Roma, spiegando le ragioni di questa scelta e ringraziando i torinesi per la loro comprensione²⁸. E Brugmans così fece, scrivendo personalmente a Cabella, Monti e Massimo Olivetti:

Chers amis,
en accord avec M. Usellini (...) je tiens à vous préciser notre position à l'égard du prochain Congrès de l'Union européenne des fédéralistes.
Au Congrès de Milan, Turin a été désignée comme siège de ce Congrès. En ce qui me concernait, j'étais plutôt neutre dans la question, ignorant à ce moment quelle serait la situation politique présente.
Depuis, le Congrès de La Haye a le lieu, et personnellement je pense qu'il faut affirmer aussi nettement que possible et avec autant d'éclat que pos-

²⁷ Comunicazione del Centro Regionale Piemontese alla Segreteria del MFE, 10 giugno 1948, in AU, fal. D, fasc. *UEF – Corrispondenza*, doc. 13.

²⁸ Cfr. in proposito la lettera di Usellini ad Annamaria Ferrero, 17 giugno 1948, in AU, fal. D, fasc. *UEF – Corrispondenza*, doc. 2, p. 2, e inoltre la lettera di Usellini ad Altiero Spinelli, 14 giugno 1948, in AU, fal. A, fasc. 1, doc. 67, p. 2.

sible, la position fédéraliste. Dans ces circonstances nouvelles, inutile de vous dire, que nous penchons pour Rome, qui, comme centre politique internationale donnerait à nos travaux un rayonnement que nous ne trouverions certes pas dans votre ville²⁹.

Brugmans concludeva la lettera affermando che, in ogni caso, l'intero Comitato centrale dell'UEF, avrebbe contribuito all'organizzazione di una manifestazione popolare da tenersi nella città di Torino alla vigilia o all'indomani del Congresso vero e proprio.

Un'ulteriore preoccupazione dell'UEF era che, nel pieno dell'assemblea, non si palesasse la disparità di vedute dei vari movimenti federalisti italiani. Per evitare che questo accadesse fu ritenuto opportuna la creazione di un Comitato di coordinamento che risolvesse la questione dei rapporti del MFE con gli altri movimenti federalisti italiani³⁰, compito che venne affidato a Usellini, il quale a sua volta ne interessò anche Spinelli³¹. In seguito alla visita in Italia, a Roma e a Torino, di Hendrik Brugmans, ai primi di luglio del 1948, si erano ormai create le basi per l'accordo che avrebbe permesso l'organizzazione del Congresso dell'UEF nella capitale³². A questo punto, trovata un'intesa, si trattava di dare inizio al lavoro vero e proprio e per questo Silva prese contatto con Usellini, in vista della riunione parigina del Comitato centrale dell'UEF del 15 e 16 luglio³³:

²⁹ Lettera di Brugmans a Cabella, Monti e Massimo Olivetti, 24 giugno 1948, in AU, fal. A, fasc. 1, doc. 33.

³⁰ Cfr. la lettera di Silva a Usellini, 17 giugno 1948, in AU, fal. A, fasc. 1, doc. 42.

³¹ Cfr. la lettera di Usellini ad Altiero Spinelli, 14 giugno 1948, in AU, fal. A, fasc. 1, doc. 67.

³² Si veda in proposito il promemoria stilato da Usellini in data 5 luglio 1948, in AU, fal. A, fasc. 1, doc. 1, e inoltre la lettera di Brugmans ad Altiero Spinelli, 6 luglio 1948 in AU, fal. A, fasc. *UEF – Riservate*, doc. 23.

³³ A questa riunione parteciparono Spinelli e Usellini. Quest'ultimo ricevette da parte di Milo di Villagrazia una delega per rappresentarlo, non potendo egli essere presente in prima persona a causa di problemi di

Je voudrais donc qu'à Paris, au Comité central, vous m'apportiez déjà les premiers éléments de base nous permettant de préparer le programme et l'ordre du jour en accord avec ledit Comité central.

Il me faudrait également connaître le nombre exact de jour prévus (je vous signale que nous proposons 4 jours), les facilités de transport et de séjour qui seront accordées aux congressistes et tous renseignements d'ordre pratique permettant de rédiger une première circulaire³⁴.

Nel frattempo, all'interno dell'MFE, non si erano ancora sopite le tensioni tra le diverse: ne è prova il fatto che nell'agosto del 1948 Gorini decise di abbandonare il proprio impegno federalista, a causa dell'accusa – a suo avviso ingiusta³⁵ – da parte di Rossi e Luciano Bolis³⁶ di cattiva gestione dei fondi del Movimento, di cui egli era amministratore. In proposito, anche Usellini riteneva, in accordo con Adriano Olivetti³⁷, che tali imputazioni fossero del tutto in-

lavoro. In proposito, cfr. la lettera di Milo di Villagrazia a Usellini, 10 luglio 1948, in AU, fal. A, fasc. 1, doc. 26.

³⁴ Lettera di Silva a Usellini, 6 luglio 1948, in AU, fal. A, fasc. *UEF – Riservate*, doc. 20.

³⁵ Cfr. la lettera di Gorini a Rossi, inviata per conoscenza a Spinelli, Torraca e Ferruccio Parri, 30 luglio 1948, in AU, fal. C, fasc. 1, doc. 5, con la quale l'accusato risponde punto per punto alle osservazioni mossegli.

³⁶ Luciano Bolis (Milano 1918 – Roma 1993) si era laureato in filosofia presso L'Università degli studi di Pavia. Militante di GL, venne arrestato e processato dal Tribunale speciale nel 1942. Condannato a due anni di reclusione, venne liberato il 28 agosto del 1943. In Svizzera fece parte, insieme a Spinelli e Giussani, dell'ufficio stampa del PdA ed entrò a far parte del gruppo del MFE. Rintrò in Italia nell'ottobre del 1944. Su Luciano Bolis si veda il volume di Cinzia Rognoni Vercelli, *Luciano Bolis dall'Italia all'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007.

³⁷ Adriano Olivetti (Ivrea 1901 – Aigle 1960), direttore dell'«Ing. C. Olivetti & C. S.p.A.» di Ivrea (1933) e poi presidente della stessa (1938), si era rifugiato in Svizzera a metà febbraio 1944, dopo aver passato due mesi in carcere nell'estate precedente, accusato di sovvertimento dell'ordine interno. Si stabilì a Campfèr, nei Grigioni e, da qui, intrecciò una fitta serie di contatti, confrontandosi sulle tesi da lui sostenute con

fondate³⁸. A dispetto del loro parere, nel corso della seduta del 26 settembre il Cdn accettò le dimissioni del chimico milanese, seppure «con rincrescimento, esprimendo al Dott. Gorini i più cordiali ringraziamenti per l'opera da lui disinteressatamente svolta nel MFE dalle origini a oggi, sicuro di poter sempre contare sulla sua collaborazione»³⁹. Al suo posto fu designato nuovo tesoriere del Movimento Mario Trabalza⁴⁰.

Nella stessa riunione Usellini, eletto all'unanimità membro della Giunta – quindi non più con solo voto consultivo – illustrò i risultati raggiunti in merito alla preparazione tecnica del Congresso dell'UEF e, a questo riguardo, ringraziava Massimo Olivetti per la sua fattiva collaborazione e per il suo prezioso contributo. Nel frattempo si stava tentando di ottenere per i partecipanti delle facilitazioni ferroviarie⁴¹ per i partecipanti: il 30 settembre Usellini interessò direttamente della questione il segretario particolare di De Gasperi, Paolo Canali, pregandolo di interporre una sua buona parola per convincere il Presidente del Consiglio a dare istruzioni affinché fosse inviata una lettera da lui sottoscritta al ministro dei Trasporti Guido Corbellini, per invitarlo a prendere in considerazione la richiesta dei federalisti. Usellini scrisse

Usellini, Einaudi, Silone, Reale, Rossi, Spinelli. Sulla vita di Olivetti cfr. Valerio Ochetto, *Adriano Olivetti*, Milano, Mondadori, 1985; Bruno Caizzi, *Camillo e Adriano Olivetti*, Torino, UTET, 1962.

³⁸ Usellini reputava che la decisione di Gorini di dimettersi da tutte le cariche ricoperte nel MFE fosse troppo drastica. Propose infatti che venissero respinte, invano. Cfr. in merito la lettera di Usellini a Rodolfo Morandi, 15 settembre 1948, in AU, fal. K, doc. 84.

³⁹ Cfr. il verbale della seduta del Cdn del MFE del 26 settembre 1948, in AU, fal. K, doc. 120, p. 5.

⁴⁰ *Ivi*, p. 5. Inoltre, nel corso di tale riunione, Bolis comunicò ufficialmente che la sede milanese del MFE di via Monte Napoleone 27 era da considerarsi perduta a partire dal 30 settembre 1948, a causa dei costi troppo elevati. In seguito la sede nazionale venne definitivamente trasferita a Roma, in via Ofanto 18.

⁴¹ Si trattava, nello specifico, delle seguenti richieste: sconto ferroviario del 50% per i congressisti italiani; biglietto gratuito di andata e ritorno dalla frontiera a Roma per i delegati stranieri; tessera di libera circolazione per alcune personalità eminenti. Cfr. Daniela Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 401, nota 123.

nuovamente a Canali il 25 ottobre perché trovasse una soluzione per alcuni problemi organizzativi rimasti in sospeso a proposito dei visti e dei biglietti ferroviari da inviare alla delegazione tedesca tramite corrieri americani o britannici al servizio del comando alleato, onde velocizzare il disbrigo della pratica⁴². Intervenne inoltre, sempre tramite Canali, con una lettera datata 16 ottobre 1948, presso il ministro Guido Gonella affinché questi pregasse la direzione del Foro Italo di garantire la completa attrezzatura della foresteria sud per i congressisti⁴³. Con grande soddisfazione dei federalisti, tutte le richieste vennero esaudite nei primi giorni di novembre.

In realtà, non tutti furono soddisfatti per l'impegno profuso da Usellini perché il Congresso avesse successo. Nel mese di ottobre, infatti, Rossi ebbe occasione di polemizzare con lui riguardo alle sue capacità organizzative: si erano effettivamente verificati numerosi inconvenienti, più o meno gravi, a così poca distanza dall'apertura dell'assise federalista, i quali a dire di Rossi dovevano essere imputati alla superficialità di Usellini e alla poca attenzione da lui prestata al lavoro altrui. L'interessato delle accuse rispose però punto per punto ai rimproveri che gli erano stati mossi, rivendicando il proprio assoluto impegno per la causa federalista, impegno che Rossi aveva, al contrario, messo in discussione⁴⁴.

⁴² *Ivi*, p. 402 e n.

⁴³ *Ivi*, p. 404 e n.

⁴⁴ Cfr. la corrispondenza tra Rossi e Usellini dell'ottobre 1948, in AU, fal. K, focc. 124 (Lettera di Rossi a Usellini, 9 ottobre 1948), 125 (Lettera di Usellini a Rossi, 11 ottobre 1948, ore 8:50), 123 (Lettera di Rossi a Usellini, 11 ottobre 1948), 122 (Lettera di Usellini a Rossi, 11 ottobre 1948, ore 18:15). Rossi, oltre che richiamare l'attenzione di Usellini riguardo ad alcune questioni di carattere puramente organizzativo, a suo parere, da lui lasciate in sospeso (provvedimento delle disposizioni da dare al Provveditorato generale dello Stato, spedizioni delle lettere d'invito per il Comitato generale, edizione francese del libro di Einaudi, ecc.), si lamentava del suo atteggiamento, giudicato poco efficace, nei confronti dei membri del Comitato centrale dell'UEF: «Pare che tu abbia sempre timore di offendere i pezzi grossi di Ginevra richiedendo che vengano messi i puntini sugli i, in modo che non nascano equivoci».

Il 7 novembre 1948 si aprì ufficialmente a Roma, nella sede di Palazzo Venezia, il II Congresso dell'UEF. In qualità di Segretario del Comitato d'organizzazione, Usellini diede il benvenuto ai presenti con un discorso nel quale sottolineava la situazione di decadenza morale e politica dell'Europa coeva, ricordando cionondimeno che proprio il Congresso dei federalisti europei di Roma avrebbe costituito l'occasione migliore per mostrare che l'Europa e gli europei erano ancora – dopo tante incomprensioni e tanti attriti spesso sfociati in aperto conflitto – capaci di stabilire un patto fondato sulla fiducia reciproca. Proseguiva chiedendo ai presenti di mostrarsi in grado di realizzare l'unità tra loro stessi per potere poi, con la loro unione, unificare democraticamente l'Europa: sarebbe stato il Congresso stesso – affermava – a fornire una risposta al quesito, risposta che avrebbe potuto essere un compromesso,

mais un bon compromis entre tendances et intérêts, entre perspectives et traditions différentes vaut toujours mieux que garder intactes, loin de la réalité politique, les tours d'ivoire de pures doctrines. Et il appartient au Congrès de faire le nécessaire pour que le compromis ne soit pas trop mauvais. Une grande tâche est donc devant nous ces jours-ci⁴⁵.

Nella realtà dei fatti, al termine dei dibattiti, più che un

(Lettera di Rossi a Usellini, 9 ottobre 1948, cit., pp. 2-3). Usellini respingeva le sue critiche circa il modo di trattare gli amici di Ginevra, affermando «senza modestia forse, ma senza tema di smentite, che molte delle simpatie di cui è circondato il MFE nell'ambiente internazionale sono dovute proprio a questo modo con cui ho trattato le relazioni italiane con l'UEF e con gli altri associati. Debbo invece ricordarti che il MFE da solo non farà l'Europa?» (Lettera di Usellini a Rossi, 11 ottobre 1948, ore 8:50, cit., p. 3). Questa accusa di “poca energia” nei confronti dell'operato di Usellini si presenterà più volte nel corso del suo impegno per la causa europea e, a nostro parere, rispecchia il suo ruolo – da lui stesso ritagliatosi e sicuramente consono alla sua indole poco incline alla polemica – di mediatore e pacificatore delle voci dissidenti del federalismo, prima italiano e, in un secondo tempo, internazionale.

⁴⁵ G. Usellini, *Aux Congressistes*, in AU, fal. A, fasc. 1, doc. 24.

compromesso, il II Congresso dell'UEF adottò la poco impegnativa formula unionista, non facendo propria l'idea della costituente europea scaturita dal Congresso dell'UPE (Unione parlamentare europea) svoltosi a Interlaken, nell'Oberland bernese, nel settembre del 1948⁴⁶. La ragione principale di questa sconfitta – guardando alla vicenda dal punto di vista del federalismo costituzionalista che trova la propria più alta espressione nella figura di Altiero Spinelli – va ricercata nella persistente contrapposizione in seno all'UEF di due diverse correnti. Da una parte una corrente moderata – rappresentata in particolare da Brugmans, Silva e Miss Josephy – riteneva che la via da percorrere per il rapido raggiungimento della federazione europea fosse quella del programma minimo e graduale, per cui non era necessario reclamare l'immediata convocazione della costituente, ma in qualsiasi modo sostenere tutte quelle iniziative politiche che, seppur limitatamente, avrebbero potuto spingere i governi a collaborare: in questo senso la corrente moderata sarebbe stata disposta ad accettare la convocazione di una "Assemblea europea" puramente consultiva. Dall'altra parte la corrente radicale rappresentata da Spinelli e dalla delegazione del MFE accusava quella moderata di non individuare nella critica della sovranità nazionale il punto focale della lotta per la federazione europea: le unioni settoriali – sosteneva – non risolvevano il problema della crisi della statualità, quindi non avrebbero mai raggiunto il loro scopo; non era con per mezzo di metodi funzionalisti e affidandosi completamente ai governi nazionali che si sarebbe raggiunto l'obiettivo della federazione. Nell'opporsi alla strategia di Brugmans, Spinelli poté contare sul deciso appoggio del capo della delegazione italiana Carandini e anche sul pieno consenso di un'ampia maggioranza dei soci del MFE. Tuttavia a Roma non emerse né una netta maggioranza a favore della linea radicale di Spinelli né a favore di quella minimalista di Brugmans: ad essere decisivi furono, invece, i fe-

⁴⁶ Al Congresso d'Interlaken nacque l'idea della Costituente europea, la quale avrebbe dovuto avere il mandato di elaborare un progetto di costituzione federale da sottoporre ai vari paesi per l'approvazione.

deralisti integrali⁴⁷, i quali in un primo momento premetterò affinché si raggiungesse un compromesso tra le due posizioni contrapposte e poi, data l'impossibilità di trovare un punto di sintesi, finirono con l'appoggiare la politica d'integrazione funzionalistica portata avanti dai governi, non esprimendo nei suoi confronti – sempre guardando alla vicenda per mezzo dei criteri elaborati dalla storiografia federalista – una critica convincente e politicamente efficace⁴⁸.

Oltre all'approvazione di questa linea, che rappresentò uno scacco tanto per Brugmans quanto – e a maggior ragione – per Spinelli, il congresso romano ebbe dei risvolti sulla composizione del Comitato centrale dell'UEF: all'unanimità fu eletto presidente Henry Frenay⁴⁹; in rappresentanza dei movimenti italiani furono nominati Milo di Villagrazia, il deputato democristiano Francesco Dominedò e, infine, Guglielmo Usellini. Nonostante lo scacco appena ricordato, il Cdn – nella riunione del 28 novembre 1948 – riconfermò Spinelli nel ruolo di segretario: in tal modo il MFE sceglieva definitivamente di aderire alla linea spinel-

⁴⁷ La componente federalista integrale dell'UEF faceva capo soprattutto ai federalisti francesi de La Fédération, cui si opponeva il federalismo costituzionale di Spinelli. L'adesione ai principi del federalismo integrale, che caratterizzava non solo La Fédération, ma anche i movimenti che gravitavano intorno ad essa, impedì di convogliare tutte le forze europee esistenti in Francia in un unico movimento. Fu così che i socialisti di tendenza federalista costituirono il Movimento Socialista per gli Stati Uniti d'Europa (MSEUE), i democristiani le Nouvelles Equipes Internationales (NEI), e i liberal-conservatori la Lega europea di cooperazione economica (LECE). Essendo la Francia il centro dell'azione europea, ognuna di queste correnti produsse poi un'organizzazione internazionale disperdendo così la forza di pressione dei federalisti europei. Cfr. in proposito Cinzia Rognoni Vercelli, *L'Unione europea dei federalisti*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea (1945-1954)*, cit., p. 190 e n.

⁴⁸ A proposito dei risultati raggiunti dal II Congresso dell'UEF, si veda C. Rognoni Vercelli, *L'Unione europea dei federalisti*, cit., pp. 192-193 e inoltre la tesi di dottorato di M. Frosio Roncalli, *Il federalismo come rivoluzione*, cit., pp. 205-210.

⁴⁹ Cfr. il verbale della seduta del Comitato centrale dell'UEF, in data 11 novembre 1948, in fal. O, doc. 2.

liana, lanciando un chiaro messaggio d'intenti all'UEF.

2. *Il trasferimento a Parigi*

Il 18 e 19 dicembre 1948 a Parigi, al n. 9 di Rue Auber dove si trovava la sede de La Fédération, si riunirono trentacinque membri del Comitato centrale dell'UEF dei trentanove eletti dal Congresso di Roma⁵⁰. Nel corso di questa seduta si discusse dell'elezione del nuovo Bureau exécutif dell'UEF, approvando all'unanimità la seguente composizione: un presidente, un segretario generale, un segretario generale aggiunto, un delegato per i rapporti con i paesi di lingua tedesca, un tesoriere, e infine un presidente della commissione istituzionale. Usellini fu eletto come segretario generale aggiunto, carica che egli accettò, ponendo però due riserve: in primo luogo, conoscere preliminarmente quali sarebbero stati i rappresentanti dell'UEF chiamati a far parte del Movimento Europeo.; in secondo luogo, conoscere anche il nome di chi avrebbe ricoperto la carica di segretario generale. Di fronte al rifiuto da parte di Denis de Rougemont di ricoprire la carica di segretario generale, si decise di rimandare la questione alla successiva riunione del CC fissata il 5 febbraio 1949: Usellini accettò quindi di assumere provvisoriamente la funzione di segretario generale aggiunto, ribadendo però la sue riserve⁵¹. Del nuovo Bureau exécutif, oltre a Usellini, entrarono a far parte Albert Lohest, Usellini, Silva (in qualità di tesoriere), De Rougemont, Miss Josephy, Brugmans, Marc (eletto presidente della Commissione del Dipartimento Istituzionale), Eugen Kogon, Germaine Peyrolle e infine Frenay, nominato presi-

⁵⁰ Cfr. la convocazione inviata a Usellini da Silva, in data 10 dicembre 1948, in AU, fal. K, doc. 45. Dietro indicazione di Frenay, presidente del Comitato centrale dell'UEF, in allegato Silva acclude l'ordine del giorno della riunione preparatoria di Parigi del 3 dicembre, alla quale nessun rappresentante italiano aveva potuto partecipare.

⁵¹ Cfr. il resoconto della riunione del Comitato centrale dell'UEF tenutasi a Parigi il 18-19 dicembre 1948, in AU, fal. N, fasc. *Varia Letteraria*, doc. 34.

dente del CC con esclusivo diritto di veto.

Con l'inizio del nuovo anno, si rese pertanto necessario il trasferimento di Usellini nella capitale francese⁵². Grazie all'interessamento di Frenay, l'UEF ebbe a propria disposizione una sede nel centro di Parigi, non lontano da Champs Elisées, appartenuta in precedenza a una società di studi giuridici⁵³. Così, nel gennaio 1949, scrive Silva a Usellini in proposito:

Mon cher ami,
d'un lettre que je reçois de Frenay en date du 3
janvier j'extrait la phrase suivante:
«Bonne nouvelle, nous pourrions disposer grâce
à l'un de nos amis parisien M. Boisdé, d'un bureau
pour l'UEF: 105 Rue de Longchamp, à l'angle de
l'Avenue Victor Hugo. Je vais le visiter demain ma-
tin. Je vais en informer Usellini qui pourrait dès
maintenant venir à Paris prendre ses fonctions»⁵⁴.

Nonostante il proprio incarico lo attendesse a Parigi, gravi problemi familiari costrinsero Usellini a rinviare la partenza: la moglie Luisa si era gravemente ammalata e c'era la possibilità che dovesse subire al più presto una rischiosa operazione chirurgica; il trasferimento era quindi, almeno per il momento, rimandato *sine die*. Con una lettera, datata 4 gennaio 1949⁵⁵, Usellini avvertiva Piero Pellegrini,

⁵² Al momento però, Frenay non aveva ancora risolto la questione della raccolta dei fondi necessari per il funzionamento dell'ufficio. La partenza di Usellini sarebbe potuta avvenire solo in seguito alla soluzione di tale problema. Cfr. in proposito la lettera di Gorini, che si trovava in quel periodo con la moglie Annamaria a Parigi, a Usellini, 10 gennaio 1949, in AU, fal. N, doc. 31.

⁵³ Cfr. la lettera di Usellini ad Altiero Spinelli, 12 gennaio 1949, in AU, fal. C, fasc. 2, doc. 10.

⁵⁴ Lettera di Silva a Usellini, 8 gennaio 1949, in AU, fal. K, doc. 62. Silva confermerà la notizia ricevuta da Frenay con una successiva lettera rivolta a Usellini in data 10 gennaio 1949, in AU, fal. K, doc. 61.

⁵⁵ Nel documento presente in AU si legge in realtà: «Milano, 4 gennaio 1948». Si tratta però con ogni probabilità di un errore dell'autore, poiché le notizie riportate all'interno della lettera non corrispondono agli avvenimenti del periodo indicato nella data. Il documento preso in considerazione, inoltre, appartiene a un fascicolo contenente documenti del

direttore della testata luganese «Libera Stampa», con la quale collaborava come corrispondente italiano, della situazione in cui al momento si era venuto a trovare:

Caro Piero,
ti scrivo brevemente e rapidamente per dirti che ho passato al ritorno da Lugano dei giorni terribili a causa della malattia di mia moglie. La broncopolmonite in congiura con un'otite ha dato per parecchi giorni una temperatura estremamente alta. Ora con la penicillina questa sembra domata ma il pericolo è ora la mastoide che potrebbe comportare una delle operazioni chirurgiche ancora oggi più pericolose.

In questa situazione ho rinviato il mio viaggio a Parigi anche perché non posso lasciare il bambino che, via dalla mamma, non fa che chiedere di lei⁵⁶.

Nel frattempo, non si era ancora deciso a chi spettasse la funzione di segretario generale dell'UEF. Miss Josephy, interrogata in proposito da Ota Adler⁵⁷, oppose inizialmente un netto rifiuto, data la sua impossibilità di risiedere permanentemente a Parigi, scelta obbligata per ricoprire quel ruolo; tuttavia affermava che, nel caso in cui Usellini avesse accettato l'incarico, ella avrebbe potuto fornire il proprio aiuto in qualità di segretario generale aggiunto, fermandosi nella capitale francese per una settimana al mese. La soluzione, diversa da quella avanzata da Miss Josephy, venne finalmente trovata nel corso della riunione del Comitato centrale dell'UEF del 12-13 febbraio 1949, come informa Usellini nella sua lettera inviata pochi giorni dopo,

1949 relativi al trasferimento di Usellini a Parigi, oltre a documenti del 1947 di carattere artistico e letterario.

⁵⁶ Lettera di Usellini a Piero Pellegrini, in AU, fal. C, fasc. 2, doc. 12. In merito alla malattia di Luisa si veda la corrispondenza di Usellini relativa ai primi mesi del 1949, sparsa in vari faldoni dell'AU: numerosissime le testimonianze di affetto e di comprensione nei suoi confronti da parte di amici e collaboratori.

⁵⁷ Cfr. la lettera di Ota Adler a Usellini, 17 gennaio 1949, in AU, fal. N, doc. 86. Adler, federalista inglese, era stato eletto durante il Congresso di Montreux relatore della Commissione finanziaria, della quale fece parte anche Usellini, con Gorini e Tulli.

il 16 febbraio, all'on. Francesco Dominedò:

Caro Onorevole,
grazie della sua che ho trovato qui oggi al mio ritorno da Parigi. Avevo già saputo da Milo della Sua indisposizione e mentre spero che Ella sia ormai completamente rimesso, le assicuro d'aver provveduto a giustificarla presso gli amici del Comité [central de l'UEF] per la Sua assenza alla riunione del 12-13 scorso.

In tale riunione è stato eletto il belga Lohest⁵⁸ (...) a segretario generale dell'UEF ed è stata confermata la mia nomina ad "aggiunto". Dovrò essere a Parigi tra una settimana per organizzare il Bureau. Soldi, per ora non ne sono stati trovati molti ma appena quei pochi che permettono di cominciare. È dunque con un vero sollievo che ho appreso dalla Sua le buone speranze di avere il permanente fra Roma e il confine. A Parigi (...) ho avuto la stessa assicurazione per il viaggio da Parigi al confine. Sono quindi persuaso che se la concessione è data in Italia ai 4 membri del Comité, anche in Francia si otterrà lo stesso beneficio.

(...) La facilitazione sarebbe per me particolarmente importante non potendo trasferire la famiglia a Parigi e dovendo venire sovente a Roma per non perdere i contatti sia col CIME che col MFE⁵⁹.

Ormai nominato ufficialmente segretario generale aggiunto dell'UEF, il 21 febbraio del 1949 Usellini si recò Ginevra, città in cui si fermò un solo giorno per prendere le consegne della vecchia segreteria e poi stabilirsi a Parigi a partire dal 23 dello stesso mese⁶⁰. Prima del trasferimento fu necessario prendere accordi con il direttore di «Libera

⁵⁸ Già nel corso della riunione del Comitato centrale dell'UEF del 18-19 dicembre 1948, Claude-Marcel Hytte propose la candidatura di Lohest a segretario generale. Quest'ultimo in un primo momento accettò, per poi ritirare la propria candidatura in seguito alla votazione della lista del Bureau exécutif, per la quale ottenne pochi voti. Cfr. in proposito il resoconto della riunione del Comitato centrale dell'UEF, cit., p. 7.

⁵⁹ Lettera di Usellini all'on. Francesco Dominedò, 16 febbraio 1949, in AU, fal. K, doc. 46.

⁶⁰ *Ivi*, p. 2.

Stampa» a proposito della propria collaborazione con il giornale: Usellini lasciava infatti il suo impegno di corrispondente dall'Italia a Gianfranco Calderoni, giornalista de «L'Umanità», quotidiano del Partito socialista dei lavoratori italiani, da lui personalmente istruito in proposito; a sua volta, da Parigi, sempre per conto del quotidiano luganese, Usellini si sarebbe occupato di federalismo o di politica estera, oltre che di cronaca sociale e culturale. Così scriveva a Piero Pellegrini alla vigilia della sua partenza:

Carissimo Piero,

L'ora x è finalmente scoccata. Parto domani per Ginevra dove mi tratterò un giorno e giovedì sarò a Parigi dove m'installerò per un certo periodo che, come minimo, può durare un paio di mesi.

Ti ho mandato ieri degli articoli e oggi eccone degli altri. Non saranno gli ultimi ma ho già incaricato GIANFRANCO CALDERONI di mandarti entro la settimana le prime sue collaborazioni. Gli ho spiegato che lavoro deve fare in questo senso: una nota settimanale sulla situazione del socialismo italiano, tenendo la posizione da me tenuta rispetto a questo problema; una nota di politica generale, governativa o parlamentare, italiana. Inoltre qualche lettera-commento sui fatti politici, di costume, sociali, sindacali ecc.

(...) Da Parigi ti manderò un articolo federalista o di politica estera alla settimana e uno di cronache o sociali o culturali: insomma un articolo e una corrispondenza.

(...) Non credere che io parta per Parigi sentendomi perfettamente a cavallo del mio destino. Che sarà di me? Una certa angoscia mi prende quando mi accorgo di essere un uomo "senza circoscrizione", il che non è detto sia utile per fare l'Europa...⁶¹

Era dunque con questo stato d'animo che Usellini si accingeva ad affrontare la nuova scommessa, convinto comunque che si trattasse di un'esperienza che meritava di es-

⁶¹ Lettera di Usellini a Piero Pellegrini, 20 febbraio 1949, in AU, fal. C, fasc. 2, doc. 11.

sere compiuta in quanto tale. Trasferitosi nella capitale francese, Usellini iniziò a sottoporsi a ritmi di lavoro intensi, arrivando in ufficio in circa alle otto del mattino e non terminando prima delle otto di sera, anche per via del numero non adeguato dei collaboratori. Lavorò incessantemente per assicurare una continuità all'azione federalista a livello europeo, cercando – con le proprie qualità di tessitore e mediatore e attraverso un paziente lavoro di convincimento – di diffondere e far penetrare nei movimenti europei le tesi radicali legate al MFE italiano, che infatti presero il sopravvento nel corso dell'Assemblea generale straordinaria dell'UEF tenutasi a Parigi dal 28 al 31 ottobre 1949, durante la quale vinse l'idea dell'assemblea costituente⁶².

Sempre durante questa riunione, lo Statuto dell'UEF fu modificato in quelle disposizioni che erano espressione del federalismo integrale, sostituite da altre di matrice costituzionalista: per mezzo di queste modifiche, unico scopo dell'organizzazione diveniva la costruzione della federazione europea, da realizzare inizialmente tra i paesi democratici disposti ad accettare il principio della limitazione della sovranità, ed evitando di attendere l'adesione degli Stati che a questo irrinunciabile principio opponevano ancora resistenze, a cominciare dal Regno Unito.

Contemporaneamente anche il Consiglio d'Europa aveva dimostrato, attraverso l'Assemblea (il suo organo rappresentativo) qualche capacità d'iniziativa politica: in particolare l'Assemblea si era espressa a favore di un «Patto europeo» e di una «Autorità politica europea con poteri limitati ma reali»⁶³.

Prendendo atto dei nuovi sviluppi della politica europea, il Consiglio nazionale del MFE, riunito a Nervi il 9 ottobre, aveva deciso di rivolgersi all'opinione pubblica mediante una campagna popolare in favore di un «Patto di unione federale», il quale – pur non essendo ancora una vera e propria costituzione federale – avrebbe cionondimeno

⁶² A proposito dell'Assemblea straordinaria di Parigi si veda «Europa federata», 30 novembre 1949, anno II, n. 14, pp. 1-3.

⁶³ Cfr. C. Rognoni Vercelli, *L'Unione europea dei federalisti*, cit., p. 194.

rappresentato, una volta ratificato, un meccanismo dinamico di sviluppo in senso federale, prevedendo l'elezione diretta di un Parlamento europeo. A sua volta l'UEF, durante l'Assemblea straordinaria di Parigi, decise di far propria questa campagna, invitando i movimenti membri a promuovere, nel corso del 1950, una petizione popolare che avrebbe avuto un notevole successo in Italia e discreti risultati nella costituita Repubblica Federale di Germania, ottenendo invece minor seguito negli altri paesi europei.

Due nuovi eccezionali avvenimenti della politica europea – il lancio del Piano Schuman, nel maggio del 1950, e del Piano Pleven, nell'ottobre dello stesso anno – contribuirono a rafforzare l'azione federalista in Francia: i movimenti federalisti francesi, seppur organizzativamente divisi, si accordarono su un comune programma d'azione; si decise di dar vita al Conseil européen de vigilance, successivamente ribattezzato Conseil des peuples de l'Europe, formato da personalità del mondo politico e culturale e da dirigenti delle organizzazioni europeiste e federaliste, con l'obiettivo di far pressione sui membri dell'Assemblea di Strasburgo per spingerla a rivendicare un rafforzamento dei propri poteri.

Il Conseil si riunì a Strasburgo il 20 novembre 1950. Il giorno precedente, sempre nella città alsaziana, si era concluso il III Congresso dell'UEF che, su proposta di Spinelli, aveva adottato la parola d'ordine della Costituente europea, vale a dire di un'assemblea direttamente eletta dai cittadini con il mandato di elaborare un progetto di unione federale: il disegno politico proposto non si limitava ad indicare l'obiettivo da raggiungere, ma precisava anche la procedura da seguire per conseguirlo.

Ben cinquemila giovani provenienti dall'intera Europa, mobilitati attraverso la JEF – l'organo giovanile dell'UEF fondato a Parigi il 3 febbraio di quello stesso anno – sostennero con una grande manifestazione i lavori del Conseil contro l'inerzia dell'Assemblea del Consiglio d'Europa. Quest'ultima tuttavia non accolse la proposta della Costituente e il suo presidente Paul-Henri Spaak assunse la guida del Movimento europeo quasi a sottolineare che l'organo appropriato per sostenere l'azione del Consiglio d'Europa

era quello e non il Conseil européen de vigilance, che – in effetti – si sciolse quasi subito. Ciò malgrado, prima di sciogliersi, il Conseil européen de vigilance ebbe il tempo di nominare una commissione provvisoria, al cui funzionamento i federalisti italiani contribuirono in maniera decisiva ed in particolar modo per quanto riguardava il comitato giuridico, di cui era relatore Spinelli: costui elaborò un «Progetto di Statuto della Costituente europea» e un memorandum sulle disposizioni essenziali di un futuro Patto di unione federale⁶⁴, documenti che, una volta accettati dal comitato e dalla commissione, furono approvati nel corso della conferenza internazionale che si tenne a Lugano dal 18 al 20 aprile 1951.

A questo punto, in ogni caso, i federalisti si erano resi conto che non c'era più nulla da attendersi da parte dell'Assemblea di Strasburgo e che, invece, opportunità ben più significative sarebbero state offerte dai Piani Schuman e Pleven, sia per il carattere più avanzato delle proposte da questi presentate, sia – soprattutto – per il fatto che un buon esito di queste prescindeva dall'adesione britannica, la quale avrebbe avuto la pressoché totale certezza di essere negata.

3. *Segretario generale dell'UEF*

Il 19 dicembre 1950 Usellini fu nominato segretario generale dell'UEF, carica che avrebbe retto fino alla scomparsa. Nel corso della riunione che lo elesse, Usellini evidenziò il fatto che l'UEF aveva ritrovato la sua unità in seguito al Congresso di Roma e sottolineò inoltre la forte crescita degli iscritti che, da un numero compreso tra i cinquanta e i settantamila del 1949, erano passati ad essere circa cento-

⁶⁴ L'espressione «Progetto di Statuto della Costituente europea» è assai ambigua: si tratta in realtà di un progetto di trattato mediante il quale i governi avrebbero dovuto convocare l'Assemblea costituente. Nel testo di questo «Progetto» si precisavano anche la composizione dell'Assemblea, il mandato e le procedure che avrebbero condotto all'entrata in vigore del Patto federale.

cinquantamila nel 1950.

Gli ultimi mesi del 1950 e i primi mesi dell'anno successivo segnarono un cambiamento nella strategia dell'UEF: la validità dell'idea dell'Assemblea costituente non fu messa in questione, ma si pervenne al convincimento che essa andasse portata verso la propria realizzazione al di fuori e a prescindere dal Consiglio d'Europa. Tuttavia, ancora nella sessione del novembre 1951 dell'Assemblea di Strasburgo, i parlamentari federalisti di diversi paesi presentarono una raccomandazione nella quale si chiedeva di affidare a un'assemblea di rappresentanti dei paesi membri il compito di redigere il Patto che avrebbe istituito l'autorità federale: obiettivo fallito per poco, in quanto l'Assemblea, con soli quattro voti di scarto, respinse tale proposta nonostante le dichiarazioni favorevoli di De Gasperi, Schuman e Adenauer. Dopo questo voto che indicava chiaramente l'ostilità di alcuni paesi o di una consistente parte di essi all'istituzione di un vincolo federale che unisse gli Stati nazionali europei, Spaak decise di dimettersi dalla presidenza dell'Assemblea e di impegnarsi al fianco dei federalisti per condurre a buon esito la campagna per la Costituente: l'alleanza che si stabilì tra Spaak e i federalisti diede a questi ultimi un peso ben diverso in seno al Movimento Europeo, in cui riuscirono a conquistare un'influenza decisamente maggiore rispetto al passato.

Dal 29 al 31 marzo 1952 ebbe luogo ad Aachen, l'antica sede dell'impero carolingio, il IV Congresso dell'UEF, nel corso della quale i delegati indicarono una linea politica coerente e unanime: il federalismo costituzionale di Spinelli non aveva ormai più avversari al suo interno, fatta eccezione per i delegati raggruppati ne *La Fédération*, e pertanto la battaglia per la creazione di una Comunità politica europea attraverso una procedura costituente e democratica era finalmente da tutti l'obiettivo più importante e urgente da perseguire, benché l'organizzazione lasciasse ancora molto a desiderare sotto il profilo dell'efficienza⁶⁵.

Infatti, come si evince dalla relazione di Usellini ad Aa-

⁶⁵ Cfr. C. Rognoni Vercelli, *L'Unione europea dei federalisti*, cit., p. 198.

chen, la già difficile situazione finanziaria dell'UEF, dopo il Congresso di Strasburgo, si era ulteriormente aggravata: nell'arco di appena dieci mesi (dal dicembre 1950 all'ottobre 1951) l'indebitamento era salito da circa 500'000 franchi francesi a più di tre milioni di franchi, anche a causa dei sovranti ritardi nel versamento delle quote, dei pagamenti parziali o persino della completa assenza di pagamenti da parte movimenti membri nel versamento delle quote, situazione questa che imponeva enormi sacrifici anche al piccolo staff direttivo (il segretario generale aggiunto, due assistenti, due dattilografe, una steno-dattilografa e una traduttrice part-time) a capo del quale sedeva lo stesso Usellini, impedendo di assumere nuovi collaboratori e di cooptare un secondo segretario generale aggiunto⁶⁶.

Negli anni 1952-1953 le organizzazioni federaliste conobbero in tutti i paesi un forte aumento di iscritti e una vivace fioritura di iniziative: accanto all'azione periferica dei movimenti nazionali, si era ormai imposta anche quella centrale organizzata direttamente dall'UEF, azione questa che, nonostante le difficoltà di bilancio, si concretizzò in primo luogo in un notevole sviluppo della stampa a carattere federalista: oltre ai fogli a circolazione interna e alla *Lettera federalista*, venne infatti avviata la pubblicazione di una *Rassegna stampa* e, a partire dal febbraio 1953, del mensile «Bulletin européen d'information». Grazie al forte impegno profuso da Usellini, l'UEF si fece promotrice di due convegni internazionali, il cui scopo era quello di influire sulla stampa a livello nazionale e coinvolgerla attivamente nell'azione federalista: il primo di questi convegni si tenne a Bellagio dal 16 al 18 luglio 1952, e coinvolse circa centocinquanta giornalisti in rappresentanza di ben duecento quotidiani politici, ottenendo un notevole successo, largamente superato, peraltro, dal secondo convegno che ebbe luogo a Venezia dal 27 al 30 aprile 1953 e che vide la presenza di oltre quattrocentocinquanta giornalisti di centottanta testate. Sempre

⁶⁶ Cfr. Archivio UEF (d'ora in poi AUEF), *Correspondance du Secréariat général*, 1951, dossier 15, foglio 1/4, lettera di Usellini a Neubad Binningen, s. l., s. d.

con l'obiettivo di diffondere la cultura europeista, Usellini fu anche molto attento nei riguardi dei movimenti federalisti giovanili, difendendone l'autonomia statutaria e organizzativa: in questo senso, nel febbraio 1950, aveva favorito la nascita delle Jeunesses fédéralistes européennes (JEF)⁶⁷.

Nel frattempo le condizioni di salute di Usellini tendevano a peggiorare, a causa, forse, anche dei ritmi di lavoro sempre più intensi: egli dovette assentarsi, ad esempio, sia dalla riunione del Comitato centrale dell'UEF che si riunì a Venezia tra il 25 e il 26 aprile 1953⁶⁸ sia dai lavori del Deuxième Rencontre européen de la presse⁶⁹. Probabilmente anche in conseguenza del peggiorare della propria salute e parallelamente a causa del progressivo venir meno – a seguito della morte di Stalin e dei primi accenni di distensione internazionale – del convinto sostegno di ampi settori della mondo politico francese al progetto di Comunità europea di difesa (CED) e al correlato Statuto della Comunità politica europea (CPE), è possibile rilevare negli scritti di Usellini una minore fiducia riguardo alla capacità dei movimenti federalisti di incidere effettivamente sulle scelte politiche decisive.

In ogni caso, sebbene il contesto internazionale non fosse più favorevole come un tempo, il Comitato centrale dell'UEF, riunitosi all'Aja l'11 ottobre 1953, lanciò una campagna di iscrizioni per ampliare l'iniziativa federalista, seguita con grande attenzione da Usellini. Venne dato alle stampe anche un *Manuel pour les militants*, che era la traduzione di un volume già diffuso in Italia tramite il MFE.

⁶⁷ A proposito delle JEF si veda D. Preda, *Le Jeunesses fédéralistes européennes (1948-1969)*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea (1954-1969)*, Milano, Jaca Book, 1996, p. 231.

⁶⁸ Cfr. AUEF, Comité central, 01/1952-05/1954, dossier 129, foglio 3/3, *Procès-verbal du Comité central réuni à Venise les 25 et 26 Avril 1953*, p. 3.

⁶⁹ Cfr. *Un télégramme a M. Usellini*, in «Informations fédéralistes», bollettino interno dell'UEF, I, n. 6, 5 juin 1953, p. 2.

4. Dopo la caduta della CED: il “nuovo corso”

Il 30 agosto 1954 l'Assemblea nazionale francese affossava il Trattato CED, aprendo così la strada alla piena restaurazione della sovranità tedesca. Questo fatto – che costituì una gravissima battuta d'arresto nel processo di unificazione europea – colpì profondamente Usellini per l'insipienza dimostrata dalla classe politica francese. Altiero Spinelli ne traeva la conclusione che il raggiungimento della federazione europea non fosse più una possibilità della politica normale, cioè di quella condotta dai singoli governi nazionali, divenendo un vero e proprio obiettivo rivoluzionario: da qui la necessità di un “nuovo corso” della politica federalista, cioè un'opposizione radicale, come avrebbe detto in seguito Mario Albertini, «di governo, di regime e di comunità» e una lotta per il riconoscimento del potere costituente del popolo europeo⁷⁰. Usellini, dal canto suo, spostando le tesi di Spinelli, proponeva di costituire un fronte unitario che raggruppasse tutte le forze pro-europee.

Tuttavia, i segni di crisi che si erano già manifestati all'interno dell'UEF a partire dal marzo 1953, quando il gruppo de La Fédération decise di abbandonare l'organizzazione, divennero evidenti nel corso del V Congresso dell'UEF, tenutosi a Parigi dal 21 al 23 gennaio 1955: ancora una volta vi si scontrarono la tendenza massimalista, che seguiva la linea dettata da Spinelli, e quella moderata, la quale contava di perseguire l'obiettivo della federazione vuoi attraverso l'evoluzione in senso compiutamente sovranazionale delle istituzioni già esistenti (quali, ad esempio, la CECA) o da creare *ex novo*, vuoi attraverso patti di portata limitata⁷¹.

Usellini, nella propria relazione al Congresso, affermò che se con il voto del 30 agosto 1954 all'Assemblea nazionale francese era morta la CED, non altrettanto si poteva

⁷⁰ Cfr. C. Rognoni Vercelli, *L'Unione europea dei federalisti*, cit., p. 200. I principi del “nuovo corso” federalista furono espressi da Spinelli in un articolo pubblicato in «EF», VII, 10, 31 ottobre 1954, poi ripubblicato in «Informations fédéralistes», II, novembre 1954, nn. 19-20.

⁷¹ Cfr. C. Rognoni Vercelli, *L'Unione europea dei federalisti*, cit., p. 200.

affermare a proposito del suo principio ispiratore, la sovranazionalità, che – malgrado la momentanea sconfitta – costituiva un principio ancora vitale. Al Congresso prevalse a maggioranza la linea di Spinelli e il mese successivo – il 20 febbraio 1955 – il leader federalista italiano venne eletto presidente del Bureau exécutif dell'UEF; Usellini fu confermato nell'incarico di segretario generale, mentre Frenay veniva rieletto alla guida del Comitato centrale.

Sulla base di questi presupposti e della linea politica adottata dal Congresso, venne lanciato un nuovo programma d'azione, approvato dal Bureau exécutif dell'organizzazione il 28 aprile 1955 e dal Comitato centrale il 2 maggio seguente⁷². Lo stesso Comitato centrale, nella riunione del 24-25 giugno 1955, adottò una risoluzione con la quale, sotto l'etichetta già richiamata in passato da Usellini di «Fronte europeo», si dava avvio a una campagna popolare il cui fine era quello di rilanciare l'ideale europeo e di mobilitare tutte le forze a sostegno della creazione di istituzioni federali. Usellini chiarì e commentò queste iniziative sulle pagine del bollettino interno dell'UEF, «Informations fédéralistes», del luglio 1955: se fino all'anno precedente i federalisti avevano sostenuto l'azione dei governi e dei parlamenti nazionali, criticandoli nel momento in cui si era reso necessario, ora, dopo un profondo esame di coscienza, l'UEF aveva scelto di non cedere più sui principi e di non accettare compromessi, decidendo di rivolgersi direttamente all'opinione pubblica europea per conquistarla alla causa federalista; da questa scelta scaturiva il bisogno di creare una forza politica capace di riscoprire il carattere rivoluzionario insito nell'ideale federalista. L'UEF e le organizzazioni aderenti rappresentavano l'unica struttura in grado di sottrarre l'opinione pubblica alle seduzioni del nazionalismo, e da questa presa d'atto nasceva la proposta di unirsi in un fronte comune, il «Fronte europeo» appunto.

⁷² Cfr. A. Spinelli, *Lettre fédéraliste aux membre des Comités Directeurs nationaux et aux responsables des sections locales des organisations adhérant à l'UEF et aux JEF Aux membres du Comité central de l'UEF et des JEF*, in «Informations fédéralistes», III, n. 25, juin 1955, pp. 17-24; *Programme d'action*, in «Informations fédéralistes», III, n. 26, juillet 1955, p. 2.

Le opposizioni interne alla linea maggioritaria dettata da Spinelli si fecero però sentire, acuendo le tensioni già manifestatesi negli anni precedenti e obbligando di conseguenza il Bureau exécutif, eletto soltanto nel febbraio precedente, a rassegnare le dimissioni nel settembre 1955, affidando proprio a Usellini la gestione degli affari correnti. In quella occasione venne stabilita la convocazione del VI Congresso dell'UEF per i primi mesi dell'anno seguente: esso si sarebbe effettivamente svolto nei giorni 2-4 marzo 1956 nella città di Lussemburgo.

Nella propria relazione, Usellini non poté celare l'immobilismo nel quale era precipitata l'UEF a causa delle diatribe interne e ugualmente non poté non sottolineare il fatto che due terzi del proprio tempo, a partire dall'ultimo congresso, erano stati dedicati alla ricerca di finanziamenti⁷³. Secondo Usellini – entrando nel merito della polemica interna e sposando ancora una volta le tesi di Spinelli, seppur con minore *vis* polemica – bisognava sottolineare come troppi dirigenti e militanti federalisti continuassero a guardare alla vicenda della CED con nostalgia, mentre nella nuova fase apertasi dopo il suo fallimento – se l'obiettivo comune era quello di assumere nuovamente un ruolo di avanguardia nell'azione europea – occorreva riscoprire alcuni principi programmatici trascurati durante la battaglia per la Comunità europea di difesa. Non si trattava di una recriminazione nei riguardi delle scelte fatte, che erano state condivise da tutte le correnti dell'UEF, ma era semplicemente necessario ammettere che ci si era lasciati trascinare da un meccanismo che si era pensato avrebbe condotto ai risultati auspicati dai federalisti: questi, in realtà, non si erano mostrati in grado di trasformare le forze politiche tradizionali in vettori di un cambiamento radicale, capace di abbattere tutti gli ostacoli che si frapponavano all'unità politica della parte occidentale del continente. Le possibili conseguenze del fallimento di tale progetto non erano state preventivate:

⁷³ Cfr. AUEF, VI Congrès – Luxembourg, 2-4 mars 1956, dossier 106, foglio 2/5, *Rapport moral par Guglielmo Usellini Secrétaire Général*, pp. 1 e 3.

si era registrata una fiducia incondizionata nell'automatismo del progresso, che avrebbe dovuto trascinare tutte le forze politiche e sociali, trascurando in tal modo la necessità di un simultaneo coordinamento degli sforzi d'integrazione tanto nel settore economico quanto in quello politico per giungere effettivamente all'Europa federale.

Come spiegava Usellini, se era vero che non avrebbe potuto esservi una federazione politica durevole senza una federazione economica, era anche certo che quest'ultima non si sarebbe potuta realizzare nel quadro della prima. Una federazione economica, infatti, attuata prima di quella politica o, addirittura, senza unificazione politica – come ad esempio l'unione doganale – avrebbe corso il rischio di rafforzare gli interessi nazionali compromettendo il possibile sviluppo delle istituzioni federali. Di per sé, quindi, la federazione politica avrebbe dovuto precedere quella economica, ma quest'ultima avrebbe dovuto essere presto attuata per rafforzare l'unione politica. Era necessaria una sorta di simultaneità tra i due processi. Ci si era quindi illusi su un automatismo del Trattato CED senza accorgersi che si era allargato il fossato che separava le speranze dei federalisti e il contesto politico.

Del resto, concludeva Usellini, la federazione europea non sarebbe stata creata dai governi nazionali, incapaci di dar vita a un'unione solida e duratura, in quanto costantemente impegnati un presunto interesse nazionale: gli Stati europei, infatti – per quanto fosse evidente la necessità e l'urgenza di un'unione federale per far fronte alle sfide del mondo contemporaneo – non sembravano per nulla disposti a cedere quote di sovranità per essere inquadrati in un ordinamento giuridico superiore. La federazione, per questi motivi, sarebbe stata fondata per mezzo dell'opera di persone, gruppi e movimenti che – presa l'iniziativa indipendentemente dai governi nazionali – avrebbero costituito il nerbo della nuova classe politica europea e del governo federale. L'obiettivo dei federalisti era pertanto di dare vita a istituzioni europee atte a fare rispettare regole comuni e a consentire il passaggio da una coscienza nazionale a una nuova e piena coscienza europea. Per ottenere ciò era indi-

spensabile fare appello direttamente alla fonte del potere degli Stati, vale a dire ai popoli⁷⁴.

Nel corso del Congresso di Lussemburgo, comunque, si riuscì ad evitare la scissione della corrente moderata dell'UEF e a riconfermare in carica il gruppo dirigente e, in particolare, Spinelli alla presidenza del Bureau exécutif e Usellini alla segreteria generale; alla presidenza del Comitato centrale venne invece eletto Grégoire Gafenco, che prese il posto di Frenay.

Nonostante gli sforzi di Usellini, tuttavia, la frattura interna si produsse pochi mesi dopo, nella seduta del Comitato centrale del 2 maggio: i federalisti olandesi e quelli tedeschi di Europa-Union si separarono dall'UEF e diedero vita – grazie anche all'adesione di gruppi minori, e in particolare di quelli francesi che facevano capo a La Fédération – al Centre d'action européenne fédéraliste (AEF).

La rottura si verificò a riguardo del giudizio sul Mercato comune: federalisti che facevano capo a Spinelli criticarono il «mito» dell'evoluzione spontanea dall'unificazione economica a quella politica e opposero al Mercato comune (privo di controllo democratico) e alle Comunità europee (prive di carattere statutale) il «Popolo europeo» e la costituente⁷⁵; la componente moderata – che invece sosteneva i progressi che venivano fatti per l'integrazione europea – in risposta si rifiutò di riconoscere il carattere sovranazionale dell'UEF, chiedendo senza successo la sua trasformazione in un semplice organo di coordinamento senza alcun potere decisionale.

Il rilancio del progetto europeo su base funzionalistica, avviato dai governi nazionali a Messina nel giugno 1955, aveva ulteriormente esasperato i contrasti in seno all'UEF: la situazione non avrebbe pertanto potuto essere meno opportuna, salvo che si avesse avuto il coraggio – affermava sempre Usellini – di dichiarare una volta per tutte che la costruzione dell'Europa non poteva dipendere dalle contingenze nazionali e che invece i popoli europei erano ormai

⁷⁴ *Ivi*, p. 5.

⁷⁵ Cfr. C. Rognoni Vercelli, *L'Unione europea dei federalisti*, cit., p. 200.

pronti a dare vita a un'assemblea costituente e a diventare padroni del loro destino. Usellini, quindi – aderendo alla linea lanciata da Spinelli con il “nuovo corso” – nel novembre del 1957 a Ginevra, venne eletto delegato al Congresso del popolo europeo (CPE), iniziativa questa proposta dallo stesso Spinelli e che consisteva nell'organizzazione di elezioni primarie in varie città d'Europa per dare vita a un congresso permanente di rappresentanti del popolo europeo, il quale – attraverso il coinvolgimento progressivo di milioni di persone – giungesse a ottenere la legittimità democratica e il peso politico necessari per poter forzare i governi alla convocazione della Costituente europea. In aggiunta, nel luglio 1958, Usellini fu cooptato nel Comitato centrale del MFE, senza tuttavia lasciare l'incarico di segretario generale che ricoprì ininterrottamente, conducendo una vita estremamente spartana in una cameretta in Rue de l'Arcade a Parigi: in quella stanza svolse un'enorme mole di lavoro, sedando con pazienza infinita le risse fra i diversi militanti dell'unità europea – spesso attirando su di sé varie sfumature di compassione – al solo scopo di tenere unito il fronte del federalismo europeo.

Uomo di grande cultura, con spiccati interessi di carattere letterario e artistico e con una carriera già ben avviata in campo giornalistico, Usellini rinunciò alla propria professione, al proprio patrimonio culturale e alle proprie competenze, in nome dell'ideale federalista, nel quale credette fermamente sino alla morte. Sofferente di cuore, i medici e gli amici da tempo gli avevano raccomandato di limitare i ritmi di lavoro, ma egli non volle imporsi alcun limite e morì nel 1958 a Parigi, a soli cinquantadue anni, nel proprio studio presso la segreteria dell'UEF.

A questo proposito scrive Franco Bernstein, in una missiva indirizzata ad Altiero Spinelli poco dopo la morte di Usellini:

Per concludere una nota triste; la morte di Guglielmo ci ha profondamente addolorati, tutti quanti vorremo però che l'MFE italiano, la cui assenza ai funerali è stata notata, sottolineasse manifestamente che ci si rende ben conto che Gugliel-

mo è morto perché ha coscientemente rifiutato di abbandonare, anche per un breve periodo di riposo, il suo posto. Quel posto dove nessun altro avrebbe resistito tanto a lungo ed in condizioni così difficili. Nessuna occasione pertanto dovrebbe essere perduta per ricordarlo per fare “qualcosa” in suo nome se fosse necessario⁷⁶.

Scrisse più tardi di lui Luciano Bolis, amico e compagno nella battaglia federalista: «È morto lavorando e avrebbe potuto vivere riposando, secondo quanto gli consigliava anche il medico (...). Ma solo la federazione europea avrebbe rappresentato per lui il logico traguardo della sua vita»⁷⁷.

⁷⁶ Cfr. la lettera di Franco Bernstein ad Altiero Spinelli, 3 ottobre 1958, in Archivi storici delle Comunità europee, Fondo Altiero Spinelli, doc. 168.

⁷⁷ L. Bolis, *Ricordo di Guglielmo*, in «Europa federata», dicembre 1958, anno XI, n. 12.